Finalmente una sentenza giusta emessa nella RFT dai giudici del tribunale di Essen

Dieci volte l'ergastolo a sterminatore nazista

Aveva ucciso, in dieci azioni diverse, 1180 persone - Il giudice americano Musmanno, testimone al processo contro i 22 aguzzini di Auschwitz, afferma che l'unica punizione per i tedeschi che si rifiutavano di partecipare ai massacri era l'invio al fronte - Protesta degli imputati

Nostro servizio

FRANCOFORTE, 29.

Una esemplare condanna — finalmente in contrasto con la serie di blande sentenze emesse dalla magistratura della Repubblica federale tedesca — è stata firmata dalla Corte d'assise di Essen, che ha inflitto dieci volte la pena dell'ergastolo all'ex colonnello delle SS Albert Rapp. L'ufficiale nazista, che ha ora 56 anni, era accusato, ed è stato riconosciuto colpevole, dell'uccisione di 1180 persone nel corso di azioni che erano dettate unicamente dall'odio razziale.

I giudici hanno ritenuto che i massacri compiuti dal nazista, messi in atto in dieci occasioni, costituissero altrettante azioni separate e pertanto da giudicare e condannare dieci volte con l'ergastolo.

E' interessante sottolineare come la sentenza di Essen — che rompe appunto la serie delle incomprensibili e inammissibili condanne a pochi anni di reclusione per criminali che hanno preso parte consapevolmente ad orrende stragi — sia venuta pochi giorni dopo la grave decisione del parlamento di Bonn di confermare la estinguibilità per prescrizione ventennale dei delitti contro l'umanità commessi dai nazisti. Tuttora in libertà, di sterminatori come Rapp, ve ne sono alcune migliaia.

I giudici di Essen non hanno accettato la tesi difensiva, secondo cui anche l'ex colonnello delle SS, come gli altri criminali nazisti, ha dovuto eseguire degli ordini, ai quali non era possibile trasgredire. Tesi che è stata sostenuta — purtroppo molto spesso con successo nei tribunali di Bonn — in tutti i processi ai nazisti, e che è stata confutata ancora una volta durante l'udienza di ieri al giudizio in corso contro i ventidue aguzzini di Aushwitz, alla sbarra a Francoforte.

E' stato chiamato a testimoniare il giudice americano Michael Musmanno, della Corte Suprema della Pennsylvania, il quale fece parte del Tribunale di Norimberga. Musmanno ha detto che i principali esponenti del regime hitleriano che ebbe occasione di interrogare nel '45 gli dichiararono che i tedeschi potevano rifiutarsi di partecipare ad esecuzioni in massa.

« Walter Schellenberg — egli ha precisato — che era capo dei servizi di informazione delle SS, mi confidò che molti erano felici di partecipare ai massacri, anche perchè era un mezzo per ottenere promozioni e per evitare di essere inviati al fronte ».

« Ecco, l'invio al fronte era l'unica punizione — ha aggiunto il magistrato americano — e l'unica ragione per la quale il provvedimento era temuto: era che lì, quando sparavano, la parte avversa rispondeva sparando. Quando uccidevano uomini, donne e bambini inermi, invece, la unica risposta era il gemito dei morenti ».

Queste frasi hanno provocato la reazione degli imputati, e i loro avvocati sono insorti con urla e invettive, tentando di soverchiare il testimone e di impedirgli di parlare. Ma Musmanno ha proseguito, continuando ad accusare i ventidue. Fra l'altro ha voluto dimostrare di essere molto dentro alle « segrete cose » dei servizi di informazione delle « jene » nazist. Ha dichiarato che Schellenberg gli parlò di un complotto tedesco per uccidere Stalin nel 1939, quando il ministro degli Esteri, Ribbentrop, si recò a Mosca Ribbentrop disse a Schellenberg che Hitler considerava la fine di Stalin come l'unico modo per risolvere il problema dei rapporti fra i due paesi. Schellenberg avrebbe dovuto compiere l'impresa con una pistola mascherata da penna stilografica. Ma il piano venne poi considerato « troppo fantastico » e fu accantonato.

k. s.

IERI OGGI DOMANI

Famiglia sterminata

HUNTSVILLE (Alabama) — *« Accorrete, ho sterminato la mia famiglia... ». Ha telefonato alla polizia Joseph Delashmitt. Quando gli agenti sono arrivati, hanno trovato la moglie, il figlio e la figlia di tre anni dell'uomo a terra, in una pozza di sangue. Anche l'uomo, subito dopo aver telefonato, si era sparato un colpo di rivoltella alla testa. Sono tutti morti, tranne la bimba di 3 anni, le cui condizioni sono gravissime. Non si conoscono i motivi della strage. Delashmitt, che abitava in una elegante casa, era impiegato in una fabbrica che lavora per l'industria spaziale.*

Non era un'anatra

MARSIGLIA — *Un cacciatore di 22 anni, Jean Claude Planas, si è recato a caccia presso Marsiglia. In uno specchio d'acqua ha ritenuto di scorgere un'anatra in posizione di riposo. Ha sorriso alla fortuna, ha caricato il fucile e ha sparato. Ma non era un'anatra, bensì la testa con maschera e relativo tubo per la respirazione di un sommozzatore. La rosa dei pallini ha preso in pieno il bersaglio, cioè Adolphe Signorino, di 30 anni, che ora è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.*

Fece il giro del mondo

BUENOS AIRES — *Vito Dumas, uno dei più noti navigatori solitari, è morto nella sua casa alla periferia di Buenos Aires. Aveva 64 anni. Nel 1931 era riuscito a compiere con lo yacht « Legh » la traversata Archachon - Buenos Aires, coprendo in 74 giorni 6400 miglia marine. Alcuni anni dopo, a bordo del « Legh 2 », riuscì a fare il giro del mondo: in 274 giorni percorse 21 mila miglia marine, doppiando il Capo Horn.*

Delitti sessuali

LONDRA — *Mary Stocks, educatrice ed avvocatessa di 74 anni, nel corso di una conferenza radiofonica ha affermato che vanno castrati coloro che si rendono colpevoli di delitti sessuali. La Stocks ha detto che in Danimarca la castrazione avviene con il consenso del colpevole e della moglie e che il provvedimento ha evitato il ripetersi di reati del genere. « Coloro che subiscono il suddetto trattamento — ha detto l'avvocatessa — possono riprendere il loro posto nella società e condurre una vita utile ».*

Esaminata 31 volte

NUOVA DELHI — *La studentessa « privatista » Indirabai G. Deshinukh è stata bocciata per la trentesima volta agli esami di licenza media. L'ennesima bocciatura è avvenuta a Poona, stato del Maharashtra dell'unione indiana. Indirabai Deshinukh si presentò per la prima volta agli esami di licenza media nel 1921; poi, con qualche intervallo, ha sempre ritentato la prova. Al termine dello sfortunato esame ha detto che si ripresenterà di nuovo ai professori. Ha aggiunto di non gradire un trattamento di favore in considerazione della sua età. « Voglio conseguire la licenza — ha detto — con le mie sole forze e prima o poi supererò l'esame ». La studentessa ha 68 anni.*

Morte della « baronessa »

PALERMO — *E' morta Alba Biondolillo Di Gregorio, ricordata a Palermo come la baronessa. Bellissima, in gioventù fu amica di artisti, nobili, possidenti e i palermitani la ricordano mentre passeggiava per il lungo mare con un levriero e fumando con un bocchino lungo 60 centimetri. Poi cadde in disgrazia: finì in un manicomio e, quando uscì fu costretta a vivere con sussidi assistenziali. Quattro mesi fa denunziò il commissario Vincenzo Milito, suo vicino di casa, per molestie. Il giovane fu condannato a 9 mesi di reclusione. La baronessa ne fu sconvolta e si adoperò presso i giudici perchè la sentenza venisse annullata o diminuita. Non ci riuscì e gli abitanti del quartiere affermano che la Biondolillo per questo è morta di crepacuore.*

Abbaticchio, un italo-americano del FBI

Morto l'agente che uccise il « pericolo pubblico n. 1 »

Nostro servizio

CHICAGO, 29.

E' morto ieri, di un colpo cardiaco, a Carson City (Nevada), R. J Abbaticchio, agente del FBI. Era nato nel 1907; di origine italiana, negli anni ruggenti era stato uno dei principali protagonisti della lotta contro la malavita di Chicago e, durante l'ultima guerra, dello spionaggio americano.

Partecipò — ma senza successo — alla caccia per catturare il rapitore-assassino del figlio di Lindberg, nel '32. Appena entrato nel FBI, grazie alle nuove disposizioni che abbassavano a 23 anni l'età minima per i poliziotti federali, fu inviato a Hopewell, nel New Jersey, per investigare sul clamoroso caso. E fu uno dei primi agenti che arrivarono al torrente sul cui greto venne trovato il corpo del disgraziato bambino.

Ma ebbe tempo di rifarsi dell'insuccesso: quelli erano gli anni della Murder Inc., *l'anonima assassini di Lucky Luciano Abbaticchio ebbe a che fare con tutti i grandi gangsters di allora: con lo stesso Luciano, stroncando uno dei suoi traffici di stupefacenti; con Frank Costello, irrompendo in alcune delle sue sale da gioco; con Lepke e Dutch Schultz, tentando di spezzare la catena di estorsioni organizzata dal primo e il protezionismo del secondo verso bar e birrerie.*

Erano quelli, per usare le parole di Edgar Hoover, capo del FBI, tempi in cui « sulle scene delle rapine di banca facevano il loro ingresso intere famiglie: cercatori di brivido, bande giovanili, perfino una nonna ». Da una parte i gangsters dall'altra i dilettanti, stimolati dall'assoluta inerzia della polizia. Bisognava prendere urgentemente dei provvedimenti. Il primo fu la caccia al nemico pubblico numero uno, *John Dillinger. Abbaticchio venne chiamato, assieme ad altri della squadra speciale (che in quel periodo era usata soprattutto per raids contro le sedi di organizzazioni operaie), da Edgar Hoover: « Voglio Dillinger. Preferibilmente vivo, ma lo voglio ». Glielo portarono morto.*

Dillinger era fuggito in quei giorni (marzo '34), da un carcere dell'Indiana, minacciando di morte un secondino, pistola alla mano. In effetti non era una pistola, ma un pezzo di legno che l'astutissimo criminale aveva tinto di nero con lucido da scarpe. Tradito da Anna Sage, un'oriunda romena che in cambio chiese e ottenne la cittadinanza americana e la taglia di cinquemila dollari, Dillinger si accorse, uscendo dal cinema Biograph, *dove aveva visto* Manahattan Melodrama, *con Clark Gable, che le due auto sulla strada erano cariche di G-men. Si mise a sparare all'impazzata. Ma non aveva pensato all'uomo delle noccioline che stava dietro di lui. Quell'uomo era Abbaticchio, dal cui mitra partì la prima delle tre raffiche che posero fine all'esistenza del nemico pubblico numero uno.*

Un'altra scarica alla schiena Abbaticchio la tirò a Albert Brady; con un inganno arrestò Charles « Pretty boy » Ford, uno della banda Pendergast, quella che organizzò l'elezione di Truman a vicePresidente degli Stati Uniti. Per la sua scaltrezza, Abbaticchio venne usato nei rastrellamenti di giapponesi che furono organizzati dopo Pearl Harbour, quando tutti gli originari del Giappone presenti negli USA vennero internati in campo di concentramento. Poi venne arruolato nello spionaggio. Ebbe una parte di rilievo anche nelle più recenti provocazioni del FBI contro i comunisti americani.

Samuel Evergood

Processo Bebawi

La madre di Claire avrebbe ammesso che la figlia, alla partenza da Losanna, mentre il marito si avviava alla stazione, ritornò a casa per prendere qualcosa (l'arma del delitto?) - I difensori di Youssef chiedono su questo due testimonianze - Nell'udienza di ieri i due imputati nuovamente interrogati

Tre ore di accuse tra Claire e Youssef

Claire e Youssef di nuovo in pedana e i difensori un'altra volta in campo a fare richieste di ulteriori citazioni e indagini: siamo alle ultime udienze dell'istruttoria dibattimentale del processo per la morte di Farouk Chourbagi, ma ieri pareva di essere agli inizi. I due imputati hanno parlato complessivamente per quasi tre ore, accusandosi vicendevolmente d'omicidio con un tono che mai avevano usato in precedenza. Non c'è stato un confronto diretto, ma Claire e Youssef hanno risposto alle identiche domande, in modo naturalmente opposto. Chi decise per primo di dire la « verità », cioè di accusare l'altro? Io, dice la donna. No io, ribatte il marito. E chi fece pressioni sull'altro perchè la « verità » non venisse fuori? Claire, assicura Youssef. Mio marito, ribatte la donna. E così via, fino alla reciproca attribuzione del delitto.

Un nuovo particolare

Intanto è venuto fuori un nuovo particolare peraltro non ancora controllato. La mattina del 18 gennaio 1964 a Losanna, Claire dopo aver accompagnato al portone il marito, che sarebbe passato in ufficio a ritirare la borsa da viaggio per poi raggiungere la moglie alla stazione, ritornò in casa per prendere l'arma del delitto? Così sostiene la difesa di Youssef Bebawi, in base a due testimonianze chieste ieri Aziza Bebawi, sorella di Youssef, e Lucette Cohen, avrebbero avuto dopo l'arresto di Claire una stupefacente confessione da parte della madre dell'imputata. Estelle Ghobrial avrebbe detto alle due donne: *« Poco dopo essere scesa Claire tornò in casa e si chiuse per tre, quattro minuti nella propria stanza. Notai che era molto nervosa e le chiesi: "Che cosa hai dimenticato?". Mi rispose: "Nulla, nulla!". Poi riandò via ».*

La Corte, che oggi si ritirerà in camera di consiglio per decidere su varie richieste dei difensori, stabilirà se far testimoniare la sorella di Bebawi e la signora Cohen. Del ritorno di Claire in casa dopo l'uscita del marito si avrà quindi occasione di riparlare. Ora torniamo ai due imputati. Per maggior chiarezza diamo alternativamente le loro versioni sui singoli argomenti toccati ieri, ricordando, però, che un confronto diretto non è avvenuto.

Spietato confronto

CLAIRE — Il 28 febbraio 1964, dal carcere di Atene scrissi al dottor Sucato, della polizia romana, esprimendogli il desiderio di venire in Italia e di rispondere a tutte le domande. Volevo dire la verità, cioè accusare mio marito.

YOUSSEF — Prima della udienza del 29 febbraio avevo deciso di togliermi quell'enorme peso e dire la verità.

PRESIDENTE — Ma nessuno dei due accusò l'altro.

CLAIRE — Mio marito, mio suocero e gli avvocati di mio marito fecero su di me molte pressioni, ingiungendomi di non rivelare la verità. Io non potevo staccarmi da Youssef, il quale si era già rivolto ad avvocati romani molto potenti, anche perchè non avevo i denari necessari per difendermi.

YOUSSEF — Claire e suo padre mi scongiurarono di continuare a negare. Gli avvocati di « lei » (*Youssef non dice mai « mia moglie »*) mi assicurarono che avevano in corso alcune indagini con le quali avrebbero potuto tirar fuori anche Claire. Quindi decisi di non accusarla, ripromettendomi, però, di farlo appena giunto in Italia.

CLAIRE — Mio marito e i suoi avvocati hanno congiurato ai miei danni. Ero circondata di impostori, quando stavo in Grecia...

YOUSSEF — A proposito di congiure: il padre di Claire venne a visitarmi in carcere e mi portò un mio impermeabile che egli aveva preso a Losanna, invitandomi a indossarlo al posto del cappotto che ho anche ora. Mi disse: *« Il cappotto è sporco, lo porto a lavare »*. Risposi di no, perchè con l'impermeabile avrei avuto freddo. Poi ho capito che voleva far sparire il mio cappotto perchè quello della figlia, macchiato, era scomparso. Così ci avrebbe messi sullo stesso piano.

PRESIDENTE — Prima di salire sulla nave per l'Italia aveste un colloquio in macchina. Che cosa vi diceste?

CLAIRE — Mi chiese ancora una volta di non accusarlo. Glielo promisi.

YOUSSEF — Mi disse: *« In Italia corre voce che tu abbia minacciato e ucciso Farouk »*. La guardai e le feci vedere le manette che mi avevano messo — lei invece non le aveva — ed esclamai: *« Ma non hai coscienza? Non vedi come mi hai ridotto? »*. Speravo che finalmente avrebbe detto la verità. Invece...

PRESIDENTE — Gli imputanti, ad Atene, parlarono con i rispettivi difensori. Quali consigli ricevettero?

CLAIRE — Mi dissero di rivelare la verità.

Se non confessi parlo io

YOUSSEF — Mi consigliarono di dire la verità. Lo dissi anche a Claire: *(Se non confessi, parlo io).*

Come il primo giorno, dunque. La solita verità con due facce non ha abbandonato il processo per la morte di Farouk Chourbagi neppure per una delle 40 udienze fin qui tenute. Eppure tutti si sentono sicuri: il pubblico ministero e la parte civile — lo hanno ribadito ieri — sono certi di ottenere una duplice condanna per gli imputati. I difensori di Claire e quelli di Youssef non hanno ugualmente indecisioni. Chi non è nella mischia vaga nel buio.

Andrea Barberi

Assaltano il manicomio per liberare un pazzo loro amico

PARIGI, 29

Quattro uomini armati hanno attaccato stamane l'ospedale psichiatrico di Villejuif, ferendo tre impiegati. Secondo la polizia, è possibile che essi intendessero liberare un amico detenuto nel reparto dei criminali pericolosi.

Uno dei banditi, entrato nella portineria, ha intimato infatti al guardiano di indicargli il padiglione *Henri Colin*, dove appunto si trovano i criminali pericolosi. Egli si è poi rivolto al telefonista chiedendogli di disegnargli una pianta dell'ospedale. A questo punto è entrato un secondo bandito, con la rivoltella in pugno. I due uomini hanno cominciato a colpire col calcio delle loro armi il portiere, sua moglie e il telefonista, i quali si rifiutavano di fornire le indicazioni richieste. Di fronte alle resistenze dei tre coraggiosi impiegati, i due banditi sono fuggiti, coperti da altri due uomini armati, rimasti nelle vicinanze dell'ingresso. I quattro sono poi saliti su un'automobile che li attendeva nei pressi, con altri uomini a bordo.

Non è la prima volta che i malviventi attaccano l'ospedale psichiatrico di Villejuif per liberare un detenuto del reparto criminale. Nel 1947 il bandito Emile Buisson fu liberato dal fratello Jean Baptiste, che aveva assalito l'ospedale con un gruppo di noti *gangster*. Emile Buisson divenne successivamente il re della malavita francese, il « nemico pubblico numero uno ». Catturato infine nel 1952, egli fu condannato a morte e giustiziato nel 1956.

Raccomanda realismo

Paolo VI alla commissione sul controllo delle nascite

« Eccovi impegnati in una nuova e decisiva tappa dei vostri lavori. Noi abbiamo fiducia che voi saprete condurli fino alla fine con coraggio: ve lo abbiamo detto: il problema è troppo importante, le incertezze di taluni sono troppo dolorose perché non vi sentiate pressati da una urgenza che è quella della carità verso tutti coloro ai quali dobbiamo una risposta ». Così ha concluso la sua allocuzione ai membri della commissione istituita dalla Santa Sede per lo studio dei problemi della popolazione.

Il Papa era intervenuto sabato scorso ai lavori della commissione, ma solo ieri è stato dato il resoconto ufficiale.

Raccomandando un responso che non dia luogo ad ambiguità, Paolo VI ha detto tra l'altro: « Non si può lasciare la coscienza degli sposi alle incertezze che oggi, troppo spesso, impediscono che la vita coniugale si dispieghi secondo il disegno del Signore ». Tuttavia egli ha messo l'accento molto marcatamente sui problemi economici e sociali che in quello dello sviluppo demografico sono insiti, sottolineando che « la Chiesa non può ignorare ». E per questo — dopo aver ricordato che « la Chiesa non permetterà che si minimizzi il prezzo della vita » — egli ha tenuto a precisare che si è voluto che « i paesi che conoscono le gravi difficoltà sul piano socio-logico potessero far sentire la loro voce » con una rappresentanza in seno alla commissione stessa.

80.000 morti sulle strade d'Europa nel 1963

GINEVRA, 29

Ottantamila morti, un milione e 650 mila feriti, gravi o leggeri, sono le vittime della circolazione stradale registrate in Europa nel 1963. Purtroppo — rileva lo studio statistico pubblicato dalla commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (E.C.E.) — le statistiche non sono del tutto complete: esse interessano 22 paesi europei.

In Sardegna

Poliziotto implicato nella morte di un pastore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29.

Gianfranco Brundu, un pastore 28enne, ferito alcuni giorni or sono da un colpo di pistola alla tempia, durante una sparatoria avvenuta nei pressi di un bar, alla periferia del paese di Orani, è morto ieri notte all'ospedale civile di Nuoro.

Nel delitto sembra essere implicato un agente di P. S., certo Ottavio Moi. Costui, insieme con altre due persone, si è trovato coinvolto in una rissa con il giovane pastore. Egli, che si trova nella caserma dei CC, pur affermando di aver partecipato alla rissa, nega di essere implicato direttamente nella uccisione del Brundu.

La polizia non ha fornito ancora una versione ufficiale dei fatti. Da indiscrezioni raccolte pare che all'origine del ferimento del Brundu sia una frase offensiva che questi avrebbe rivolto all'agente mentre si trovavano a bere nello stesso bar. Nasceva una discussione, nel corso della quale il Brundu veniva scaraventato fuori dal locale dal Moi (che presta servizio presso la Prefettura di Cagliari) e dai suoi due amici Giovanni Zichi e Giuseppe Forma.

Mezz'ora dopo il Moi ed i suoi amici uscivano dal bar per far ritorno alle loro case ad attenderli trovavano, però, il Brundu. Dopo una brevissima colluttazione il giovane pastore crollava a terra ferito da un colpo di pistola. Gli autori del ferimento, per quanto è dato sapere, si allontanavano immediatamente senza preoccuparsi di avvisare i carabinieri.

Il corpo del Brundu veniva trovato qualche ora più tardi da un contadino che si recava in campagna.

Trasportato d'urgenza allo ospedale di Nuoro, il Brundu veniva sottoposto ad intervento operatorio al cervello. Ogni tentativo dei medici si salvarlo è risultato vano.

g. p.

NAONIS

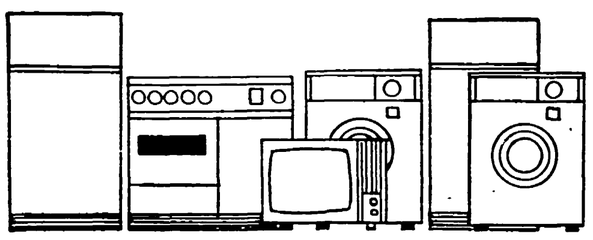
pubblicità NAONIS FR 0165 N

frigoriferi con freezermarket®

lo speciale scomparto brevettato per conservare gli alimenti surgelati.

Otto modelli di frigoriferi - litri 130, 160, 195, 215 e 240 - nelle versioni "export" e "deluxe".

NAONIS: le soluzioni più moderne nel campo dei frigoriferi ● chiusura magnetica ● sbrinamento automatico ● linea "a squadra" ● apertura a filo mobile ●



NAONIS produce: frigoriferi televisori lavatrici cucine

televisori cinque modelli, da 19 e 23 pollici, con soluzioni estetiche per ogni gusto ed esigenza.

lavatrici quattro modelli, da 4 e 5 chili, nelle versioni "multitermic" "special" e "special lusso"

cucine diciassette modelli, elettrici, a gas ed elettrogas, per ogni esigenza di spazio e di estetica.